



di
MARCO FANTONI

CANAPA: NO, GRAZIE

Regolamentare
il mercato non cambia
la sostanza:
non si cura la droga
con la droga

SI TORNA A PARLARE DI CANAPA; NON DI LIBERALIZZAZIONE O DI LEGALIZZAZIONE, BENSÌ, CON UN TERMINE PIÙ POLITICAMENTE CORRETTO, DI “REGOLAMENTAZIONE”.

In effetti, il deputato bernese al Parlamento federale Heinz Sigenthaler (già PDB), del Gruppo del Centro, ha depositato un’iniziativa parlamentare dal titolo “Regolamentazione del mercato della cannabis per una migliore protezione dei giovani e dei consumatori”. Richiamandosi alle raccomandazioni della Commissione federale per le questioni relative alle dipendenze, ritiene sia necessario disciplinare a livello di legge la coltivazione, la produzione, il commercio e il consumo di cannabis contenente THC perseguendo sei obiettivi:

- prendere in considerazione il modello dei quattro pilastri della politica svizzera in materia di droghe
- controllare la produzione e il commercio da parte di organi statali, in particolare in merito alla protezione dei giovani e dei consumatori e all’informazione
- separare il mercato destinato all’uso medico da quello non medico
- riduzione del mercato nero tramite l’abolizione della proibizione
- regolamentazione della tassazione e della domanda
- regolamentazione della coltivazione per uso personale

Abbiamo più volte scritto e detto da questa rivista e da altri nostri media

la nostra contrarietà a misure che portino a “regolamentare” l’uso della canapa, in particolare quello a scopo di “svago”. Possiamo essere d’accordo sulle proprietà della canapa che nella sua storia è stata utilizzata e ancora avviene come prodotto per indumenti. Ma concentriamoci su quanto si tenta di sdoganare attualmente, facendo passare dalla finestra quanto fino ad oggi è rimasto fuori dalla porta, attraverso atti parlamentari o votazioni popolari. In tal senso ricordiamo, ad esempio, che nel 2008 fu respinta con oltre il 63% dei votanti l’iniziativa dall’accattivante titolo “Per una politica della canapa che sia ragionevole e che protegga efficacemente i giovani” -che richiama il nuovo atto parlamentare- che chiedeva la depenalizzazione dell’acquisto, possesso e consumo personale di sostanze psicoattive della canapa.

Cercare di ridurre il mercato nero è sicuramente una sana intenzione, ma a quale prezzo? Già oggi con la proibizione vediamo un ampio pubblico di giovani che ne fa uso, che si sballa. Mi immagino un’abolizione della proibizione con un maggiore accesso ad una fascia di persone vulnerabili con conseguenze scientificamente provate che si ripercuotono sulla vita presente e futura della persona. Abbiamo sempre sostenuto che la droga non si vince con la droga, così come anche la canapa da sballo non va depenalizzata. Ci piace ricordare come il 18 marzo 2007 il giornale inglese *The Independent on*

Sunday si scusò con tutti i suoi lettori perché dieci anni prima aveva sostenuto accanitamente la depenalizzazione della cannabis. Il cambiamento fu dovuto all’alto numero di giovani in trattamento, raddoppiato dal 2005 al 2006 da 5’000 a 9’600 persone e ulteriori 13’000 adulti bisognosi di cure.

Se oggi si calcola siano 300’000 le persone che consumano regolarmente la cannabis come sostanza psicoattiva, è facile immaginarsi come questo numero possa aumentare avendo un accesso facilitato.

Il mercato nero continuerà ad esistere, così come continua ad esistere lo sfruttamento e la tratta di esseri umani pur avendo regolamentato la prostituzione. E non è nemmeno consolante chi paragona il fatto che l’alcol sia di libero accesso a partire da una certa età in quanto anche su consumo di alcol in Svizzera non possiamo stare tranquilli. In effetti, secondo i dati della Confederazione, “il consumo di alcol tra gli adolescenti d’età pari o inferiore ai 15 anni ha subito un calo negli ultimi anni, mentre è fortemente aumentato nella fascia d’età tra i 15 e i 24 anni. Poiché a questa giovane età il cervello e l’intero organismo sono ancora in fase di sviluppo, i danni sono ancora più pericolosi e il rischio di soffrire in futuro di problemi di alcol aumenta”. Rimane dunque un’illusione quella di vincere la droga con la droga, rimane realistica la politica dei quattro pilastri. ■

